

U: WEEK END DISCHI

# Tributi di Natale

## Gli omaggi di Tracey Thorn come regali per le feste



**TRACEY THORN**  
Tinsel & Lights  
Strange Feeling  
Records/Pias-Self

trica composta, sezione ritmica mai ingombrante e giusto un accenno di elettronica in chiusura: questa l'architettura sonora di un album che non strepita mai cercando il coro collettivo da panettone, che non ha nessuna intenzione di suggerire o manipolare le emozioni dell'ascoltatore. Al con-

trario: il tono quieto, intimista di *Tinsel & Lights* profuma di confidenza individuale: è come se pregasse affinché un fiocco di quelle magiche emozioni, di quelle romantiche illusioni, possa tenerci compagnia in ogni altro giorno dell'anno che verrà.

Non poteva mancare in questo senso la musa ispiratrice, Joni Mitchell, segreto nome tutelare dell'intero progetto.

A lei si deve buona parte del feeling dolcemente sussurrato lungo le tracce: su disco è omaggiata da *River*, indimenticabile inno estrapolato dal capolavoro *Blue*, del 1971. Tra i grandi vecchi c'è anche Randy Newman, con la cover di *Snow*, mentre *Hard Candy Christmas* arriva dal canzoniere di Dolly Parton, regina del country americano. Ma non è una parata di stelle degli anni Settanta: nel disco sfilano infatti tanti giovani autori del presente, tutti meritevoli di (ri)scoperta: Sufjan Stevens, Stephen Merritt, Ron Sexsmith, Jack White ed i Low.

Arrangiamenti e suoni sono delicati, per lo più acustici.

Non mancano gli archi e i fiati, ma su tutto svetta comunque la sensuale voce della Thorn, valore aggiunto di un lavoro felice, riuscito, di rara caratura artistica.

**ARIEL BERTOLDO**  
ariel.bertoldo@gmail.com

DA UNA VITA INTERA VOLEVA CANTARE IN UN DISCO CHE EVOCASSE ATTRAVERSO LA MUSICA TUTTI I COLORI, GLI UMORI E LE SENSAZIONI DOLCI/AMARE DEL SUO INVERNO: IL NATALE, NATURALMENTE, MA SENZA ANZIANI VESTITI DI ROSSO, RENNE O INGOMBRANTI CAMPANELLINI. Nessuna cartolina da spot pubblicitario. Piuttosto il freddo interiore e atmosferico di una stagione, di un anno intero che sta per volare via, lasciando sempre addosso quello strano, avvolgente senso di attesa e grandi aspettative, parzialmente tradite. E poi la neve, che cade imbiancando le cime degli alberi nei parchi, il becco delle papere nei laghi ghiacciati, l'asfalto dei viali notturni illuminati a festa, mentre tutti sembrano là fuori e tu vedi arrivare gli invitati dalla finestra dell'ultimo piano, quando ancora ogni cosa è possibile.

È questo il nostalgico «sabato del villaggio» rievocato dalla cantautrice inglese Tracey Thorn, il disco natalizio che avrebbe sempre voluto incidere, il regalo migliore per i suoi cinquant'anni. Gli intenditori ricorderanno la sua voce soul, elegante e raffinata, nel benemerito duo folk/elettronico *Everything But The Girl*, attivo negli anni Ottanta e Novanta; i più giovani di certo non hanno dimenticato la sua collaborazione con i Massive Attack ai bei tempi del trip-hop.

*Tinsel and Lights*, suo quarto album solista, è un'antologia di dieci cover, impreziosita da due brani originali.

Ed è un disco da ascoltare tutto l'anno, proprio perché privo di tutta la stucchevole retorica presente nelle uscite a tema natalizio (azzeccata e strategica in questo senso l'idea di farlo uscire con largo anticipo, così da distinguerlo dagli scaffali dorati e sorridenti infarciti di Mariah Carey, Michael Bublé e Rod Stewart). La scelta del repertorio da reinterpretare non è stata affatto banale, né tantomeno scontata: l'unico autentico standard festivo, un classico da titoli di coda, è *Have Yourself a Merry Little Christmas*, immortalata da Frank Sinatra negli anni Cinquanta e ripresa con nuovo tocco femminile.

Tutto ciò che segue e precede è un'eccellente, originalissima alternanza di tributi ad artisti amati dalla Thorn, ben bilanciata tra passato e presente. Il pianoforte, le tastiere, chitarra elet-



Tracey Thorn e le lucine di Natale

# Un attore per dodici canzoni Omaggio al pop italiano

**Danio Manfredini** Dall'attore e folk singer un'ardita combinazione che fa coesistere autori agli antipodi

**PIERO SANTI**  
cultura@radiocittadelcapo.it



**DANIO MANFREDINI**  
Incisioni  
SottoControllo

È DALL'INIZIO DEGLI ANNI '80 CHE DANIO MANFREDINI STA PORTANDO AVANTI, OSTINATO E CONTROCORRENTE, UN ECCENTRICO PERCORSO DRAMMATURGICO. I SUOI SPETTACOLI SONO COSTRUITI ATTRAVERSO UNO SPIETATO LAVORO DI RICERCA INTERIORE, un'intricata grammatica di parole e gesti con la quale declina, sempre a nervi scoperti, le tematiche a lui care dell'amore e del dolore. Non è la prima volta che lo sentiamo cantare. Già da tempo ha iniziato a mettersi alla prova come *folk singer*, inventando misurati inserti per sola voce e chitarra acustica all'interno di alcune sue messinscena. Indubbiamente, però, questa è la prima volta che lo possia-

mo ascoltare nell'esclusiva veste di cantante, interprete istintivo e sentimentale, intenso e vulnerabile, di dodici brani, più o meno famosi, che appartengono agli ultimi cinquant'anni della storia del pop italiano. Un'ardita combinazione che fa coesistere, straordinariamente, autori fra loro davvero agli antipodi: l'eterno outsider dell'indie rock Federico Fiumani (*Labbra blu*) con la rock

star Vasco Rossi (*Stupido hotel*); un campione del nazional-popolare come Riccardo Cocciante (*Resta con me*) con un maestro assoluto della canzone d'autore come Francesco De Gregori (*Povero me*); Manuel Agnelli (*Ci sono molti modi*) e Biagio Antonacci (*Se è vero che ci sei*). «La scelta dei pezzi è stata indirizzata dalla tematica che avevano in comune: gli amori tormentati - dice Manfredini a questo proposito -. Quelle relazioni che vanno avanti per lungo tempo e che poi d'improvviso sembrano finite, ma poi ricominciano. Poi, subito dopo, ti sembra che non ci sia senso nell'andare avanti e poi invece, disperatamente, cerchi di ritrovarlo. Questo stallo esistenziale, che ci riconduce ad una condizione adolescenziale, era la caratteristica che più mi interessava cogliere riguardo alle parole. E alcuni pezzi si sono dimostrati più efficaci di altri, andando a ritrarre proprio l'aspetto specifico di questo tipo di storie, dove un giorno dici *Insieme a te non ci sto più* e il giorno dopo *Ancora, ancora, ancora*». A rendere più omogeneo e convincente il risultato finale ha contribuito anche la scelta di arrangiare tutte le canzoni in modo asciutto, elettroacustico e cameristico con chitarra, pianoforte e contrabbasso, escludendo d'istinto batteria e percussioni, impreziosendo il tutto con armonica, fagotto e violoncello.

### GLI ALTRI DISCHI



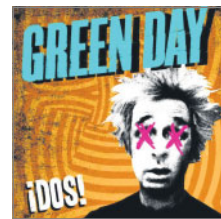
**THE WALKABOUTS**  
Berlin  
Glitterhouse

Quello di band più longeva di Seattle è un record importante per i Walkabouts, ma ce n'è uno altrettanto significativo che riguarda la coerenza. Anche se è un album dal vivo, Berlin ripropone senza sbavature l'inquieto folk rock del gruppo, catturato all'indomani di un disco in studio spettacolare come *Travels In The Dustland*. I Walkabouts si sottrarrebbero al paragone, ma siamo ancora dalle parti di Neil Young. G.S.



**TAME IMPALA**  
Lonerism  
Modular  
Records

La nuova «neo psichedelica» che flirta con l'elettronica e il pop ha un nome di punta: gli australiani Tame Impala, amanti dei Jefferson Airplane e dei Beatles. L'effetto retrò è un rischio che i nostri si prendono con grande scioltezza nella maggior parte dei brani (la bellissima «Feels like we only go backwards» ne è l'esempio) ma che mediano con l'uso del digitale, presente ma mai preponderante. S.I.B.O.



**GREEN DAY**  
iDols!  
Reprise

Il tempo passa per tutti, soprattutto per chi fa del giovanilismo spinto il suo punto di forza. Così mentre il cantante Billie Joe è in ritiro disintossicante, esce un disco di cui non sentivamo il bisogno. Si apre con una ballata acustica chitarra e voce finto-lo-fi («Amy») che non sa semplicemente di niente, prosegue con «Fuck time», un rock and roll rubato ai Beatles, butta qua e là i soliti pezzi energico-festaoli alla Green Day (tranne la buona «Mekeout party»), si lancia in un improbabile rap. Discreto, ma niente di esaltante. S.I.B.O.

### CANZONI SUL RAZZISMO

**Billie Holliday**  
«Strange Fruit»

**02 Bob Marley**  
Buffalo Soldier

**03 Rage Against the Machine**  
Maria

**04 Nina Simone**  
Mississippi Goddam

**05 They Might be Giants**  
Racist Friend

**06 Public Enemy**  
Fight the Power

**07 James Brown**  
Say It Loud (I'm Black and I'm Proud)

**08 Sly and the Family Stone**  
Don't Call Me Nigger, Whitey

**09 Midnight Oil**  
Beds are Burning

**10 The Mighty Mighty Bosstones**  
Let's Face It

